

**Lavoratori autonomi, un percorso a ostacoli****Mercato & Polizze****PREVIDENZA**

# Lavoratori autonomi, un percorso a ostacoli

Fino ad alcuni anni fa, i professionisti percepivano una buona pensione. Ma la riforma Fornero, con la richiesta di sostenibilità a 50 anni, ha stravolto tutto, costringendo le casse a rendere meno conveniente la loro normativa. Il nuovo ruolo del settore assicurativo

Antonio Marini

**C'**è una categoria di lavoratori che spesso viene dimenticata quando si parla di previdenza. L'attenzione va infatti sempre a dipendenti, lavoratori autonomi o iscritti alla gestione separata, perché le diverse riforme delle pensioni che si sono alternate negli ultimi 20 anni hanno interessato soprattutto loro. Dei professionisti, invece, non ci si ricorda quasi mai.

«In effetti», osserva **Giuseppe Guttadauro**, autore di un libro sulla materia (vedere box a pagina 38), nel corso di una tavola rotonda organizzata dal *Giornale delle Assicurazioni*, «la previdenza dei liberi professionisti non è mai stata considerata un problema. Il motivo è che la maggior parte delle casse previdenziali ha goduto sino a pochi anni fa di un sistema di calcolo reddituale, e questo consentiva ai loro iscritti di percepire un importo di pensione più che decoroso. È poi stata la riforma Fornero, con la richiesta della sostenibilità finanziaria a 50 anni, a stravolgere la loro normativa».

Il futuro delle pensioni dei professionisti e le opportunità per il mondo della polizza sono stati discussi nel corso di una tavola rotonda organizzata dal Giornale delle Assicurazioni

**Dibattito**

Il futuro delle pensioni dei professionisti e le opportunità per il mondo della polizza sono stati discussi nel corso di una tavola rotonda organizzata dal Giornale delle Assicurazioni

**Nuovi regolamenti interni Cosa è successo, quindi?** «Che per poterla garantire», spiega Guttadauro, «le casse hanno dovuto rivedere i propri regolamenti interni con una serie di provvedimenti tra cui, oltre all'aumento della contribuzione e dei requisiti per maturare la pensione, l'introduzione *pro-rata* del sistema di calcolo contributivo». Questo sistema si basa principalmente sul totale dei contributi versati du-

rante l'attività lavorativa (montante contributivo) che generano la rendita pensionistica attraverso l'applicazione di un "coefficiente di trasformazione" relativo all'età raggiunta.

Il problema, secondo Guttadauro, sta proprio qui. Le casse dei liberi professionisti hanno generalmente un'aliquota contributiva (detta "soggettiva") molto bassa, che oscilla tra un 10% e un 15%. Se si considera

**Meglio i tedeschi**

Circa due milioni di italiani, pari all'85% dei pensionati, percepisce un assegno al di sotto dei 25.000 euro lordi l'anno: stiamo parlando di circa a due milioni di italiani. In Germania solo 650.000 anziani ricevono dallo stato lo stesso trattamento

poi la presenza di un "massimale di reddito" oltre al quale non è dovuta alcuna contribuzione, il gioco è fatto (ma non è per nulla divertente): «Con il nuovo sistema, l'importo della pensione non potrà in alcun modo garantire un adeguato tenore di vita».

**Più contributi, meno reddito**

Sostenibilità finanziaria significa che il saldo tra i contributi incassati e le pensioni erogate è positivo. «Quando la Fornero l'ha richiesta a 50 anni, invece che a 30 come in

precedenza», spiega **Micaela Gelera**, coordinatrice della commissione pensioni dell'Ordine degli attuari, «praticamente nessuna delle casse nate con la legge 509 (le "privatizzate", come per esempio quelle degli avvocati, dei medici, dei commercialisti, degli architetti, dei consulenti del lavoro) era in grado di garantirla».

Di qui le modifiche, come ha ricostruito Gutadauro nel suo libro, che hanno determinato un aumento dell'importo da versare, l'introduzione di integrazioni individuali e l'adozione del sistema contributivo, con il risultato di un peggioramento del trattamento pensionistico finale per gli iscritti.

«Ma quello che oggi preoccupa di più», tiene a sottolineare Gelera, che come attuarista si occupa professionalmente di pensioni e di calcoli di sostenibilità per molti enti previdenziali, oltre che per il proprio, «è il calo generalizzato dei redditi dei liberi professionisti registrato negli ultimi anni. Un fenomeno che, anche in considerazione della situazione economica generale, porta a ipotizzare anche per il prossimo futuro una



crescita ridotta, con un impatto potenzialmente negativo sulla sostenibilità delle casse».

Una delle possibili contromisure indicate anche dalla coordinatrice del comitato pensioni dell'Ordine degli attuari è lo sviluppo dei contributi integrativi individuali: in pratica, versamenti in più con i quali ogni iscritto che lo desideri possa rimpinguare il proprio montante pensionistico. Contributi definiti "modulari" perché consentono ai professionisti di versare di più negli anni di redditi maggiori.

«L'esistenza anche per i liberi professionisti di un problema di adeguatezza del trattamento pensionistico», osserva ancora la Gelera, «ha aumentato la consapevolezza delle casse della necessità di sensibilizzare gli iscritti su temi e problemi della previdenza. La diffusione della cultura previdenziale nelle categorie professionali, a partire dalle informazioni e dai software di simulazione che quasi tutti gli enti hanno messo a disposizione sui propri siti web, è un fatto molto positivo».



**Meno reddito**

«Negli ultimi anni, il reddito dei liberi professionisti è calato in maniera generalizzata», spiega Micaela Gelera, coordinatrice della commissione pensioni dell'Ordine degli attuari

**Rischio incorporazione**

Tra gli enti di previdenza che hanno messo mano a una riforma per garantire la sostenibilità nel lungo periodo c'è anche quello dei consulenti del lavoro, l'Enpacl. «Abbiamo stabilito», spiegano **Ferdinando Butto** e **Paola Marchioni**, delegati della provincia di Varese, «un contributo obbligatorio del 12% (minimo 2.500 euro l'anno) e un ulteriore contributo integrativo del 4% (con un minimo di 500 euro) di cui il 3% destinato a incrementare i montanti individuali e l'1% alla solidarietà».

Ma non tutte le casse professionali seguono condotte lineari, con iniziative conseguenti, per mantenere l'equilibrio



**Più contributi, meno pensione**

La riforma introdotta dall'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero (Isopa) ha indotto le casse previdenziali a incrementare la contribuzione, peggiorando nel contempo la situazione dei pensionati. Nel contempo, è salito il rischio di un'incorporazione nell'Inps





## Mercato & Polizze



### Controllo sì, ma...

«Va bene il controllo pubblico sugli enti privati», affermano Ferdinando Butto (sopra) e Paola Marchioni, delegati Enpacl della provincia di Varese, «ma che non si faccia di ogni erba un fascio».

bricio finanziario nel lungo periodo. Il timore, secondo i delegati Enpacl, è che possa aumentare il rischio di un'incorporazione di enti di previdenza privati da parte dell'Inps, come già accaduto in passato. «Va bene il controllo pubblico sugli enti privati», affermano Butto e la Marchioni, «ma che non si faccia di ogni erba un fascio. Si guardi alle singole situazioni, caso per caso. Chi si comporta bene non va penalizzato».

**Spesa al top** Intanto, in Italia la spesa per pensioni rispetto al Pil è tra le più alte al mondo. Questo non solo perché il nostro è un paese di anziani, ma anche per le generose prestazioni del sistema pensionistico. «La spesa previdenziale», tiene a sottolineare Rudi Floreani, avvocato esperto della materia, «comprime tutte le altre e questo evidentemente si riflette sulla possibilità di ridurre le tasse. Anche dal lato giuridico non è un problema semplice da risol-

### L'Italia invecchia

La popolazione invecchia sempre di più: nel 1980, gli over 60 erano il 16% dei cittadini, mentre nel 2014 sono saliti al 27,4%

vere: tutti, sul punto, conosciamo gli orientamenti in tema di diritti acquisiti». Secondo comparazioni fatte dall'attuale governo, con l'allora commissario Carlo Cottarelli, e riferite al 2010, la spesa italiana, ricorda Floreani, risultava la più alta dell'Unione Europea: contro una media dell'11,3%, si attestava infatti al 15,3% del prodotto interno lordo.

E la porzione di Pil assorbita dalla spesa per pensioni è aumentata ininterrottamente per decenni. Non solo in Italia: a partire dagli anni Sessanta in tutti i paesi avanzati la spesa per pensioni è cresciuta, secondo Floreani, per due motivi: da una parte si è puntato a migliorare le prestazioni pensionistiche offerte ai cittadini; dall'altra la popolazione è invecchiata sempre di più e non sempre - per contro - l'età media di pensionamento è stata aumentata in modo corrispondente. Si pensi che nel 2014 la popolazione sopra i 60 anni era del 27,4%, quando ancora nel 1980 era del 16%. «A questa considerazione», osserva Floreani, «se ne deve aggiungere un'altra: se il reddito dei pensionati aumenta più rapidamente del Pil pro capite, la porzione di prodotto interno lordo assorbita dalle pensioni aumenta, anche a parità del numero dei pensionati rispetto alla popolazione. Se guardiamo ai dati negli anni della crisi (dal 2008) scopriamo che il reddito medio dei pensionati è rimasto stabile come valore assoluto, ma è "aumentato" in termini di



### Spesa molto alta

«La spesa previdenziale», sottolinea Rudi Floreani, avvocato esperto in materia previdenziale, «comprime tutte le altre e questo evidentemente si riflette sulla possibilità di ridurre le tasse».

rapporto rispetto al reddito medio degli italiani, che si è invece contratto notevolmente. In questi anni i pensionati non si sono arricchiti, né hanno percepito di più, ma possiamo senz'altro riconoscere che il sistema paese li ha protetti rispetto al resto della popolazione provata dalla crisi, il cui reddito si è invece ridotto di oltre l'11% dal 2007».



**MERCATO POLIZZE**

**Inversione di tendenza?** Tutto questo sta in parte cambiando. Per effetto delle riforme avviate a partire dagli anni Novanta (Amato 1992, Dini 1995) fino alla recente introdotta da Elsa Fornero, il rapporto tra spesa per pensioni e Pil dovrebbe addirittura scendere, se non comunque rimanere stabile. Questo evidentemente a condizione che il prodotto interno lordo cresca nei termini previsti.

«È bene riflettere», aggiunge Floreani, «su un ulteriore dato. L'85% delle pensioni italiane è al di sotto dei 26.000 euro lordi l'anno: stiamo parlando di circa a due milioni di persone. In Germania solo 650.000 tedeschi all'anno ricevono dallo stato lo stesso trattamento. Possiamo quindi sostenere che i pensionati italiani sono più ricchi di quelli tedeschi? Non proprio. Anzi: i nostri concittadini hanno pagato nella loro vita lavorativa contributi previdenziali molto più elevati rispetto ai lavoratori residenti in Germania. E questi, per contro, con i soldi risparmiati, si sono potuti "comprare" pensioni private, integrando in questo modo gli scarni assegni pubblici».

Si giunge così a quello che Floreani definisce «paradosso italiano»: le pensioni in sé non sono alte, ma lo sono in rapporto ai contributi pagati. Il sistema di calcolo sino a ieri utilizzato nel nostro paese è quello "retributivo", basato cioè sullo stipendio percepito alla fine della carriera lavorativa e non sui contributi versati. «Intervenire sull'attuale sistema», commenta Floreani, «significa anzitutto intervenire sul costo del lavoro, abbassandolo, e quindi liberando ricchezza che le attuali generazioni dovrebbero destinare a forme di previdenza privata. In secondo luogo dovremmo passare a un sistema contributivo pubblico, abbandonando quello retributivo attuale». Il mix tra contributivo privato e pubblico potrebbe essere uno dei possibili orizzonti cui dovrebbe tendere il nostro sistema pensionistico. In questo senso illustri economisti come Tito Boeri, Fabrizio Patriarca o Stefano Patriarca hanno addirittura suggerito di introdurre un contributo sulle pensioni superiori a 2.000 euro al mese, calcolato in base alla differenza tra la pensione attuale e quella calcolata con il metodo contributivo. Il beneficio sarebbe un risparmio di 4 miliardi all'anno, che potrebbero evidentemente essere impiegati per altre finalità.

«Ma mettere mano al sistema previdenziale», ribadisce Floreani, «non è semplice, e

**Polizze marginali**  
In Italia una quota non superiore al 10% della popolazione ha una polizza sanitaria, quando in altri paesi europei si arriva tranquillamente al 90%

non solo dal punto di vista giuridico: i pensionati in Italia sono oggi 16 milioni e mezzo, un terzo della popolazione sopra i 18 anni, un terzo degli elettori».

**Più consulenza**

**Roberto Salvi, presidente del Gaat, gruppo agenti assicurazione Toro, invita a guardare anche oltre la pensione di base, e ad «allargare l'orizzonte ragionando non solo e non tanto di tenore di vita legato al livello economico del trattamento pensionistico, quanto anche di welfare, di benessere futuro dei liberi professionisti e delle loro famiglie in tutto il ciclo di vita».**

Delle forme di previdenza integrativa le assicurazioni, grazie alla forza e alla dinamicità delle distribuzioni sul territorio attraverso le agenzie, sono ormai leader con i loro



**Guardare oltre la pensione**

Secondo Roberto Salvi, presidente del gruppo agenti Toro, occorre guardare anche oltre la pensione di base e «allargare l'orizzonte ragionando non solo e non tanto di tenore di vita legato al livello economico del trattamento pensionistico, quanto anche di welfare, di benessere futuro dei liberi professionisti e delle loro famiglie in tutto il ciclo di vita»

piani individuali, molto diffusi anche tra i lavoratori autonomi. «Attraverso gli agenti o i broker», afferma Salvi, «nasce e si sviluppa anche il rapporto tra le assicurazioni e i singoli professionisti per la protezione delle persone, degli studi e delle attività professionali. Già nelle forme previdenziali individuali si assiste da qualche anno alla tendenza, sottolineata nei documenti ufficiali anche dall'Ania, a inserire nelle polizze nuove coperture come quelle delle malattie più gravi e della perdita dell'impiego o dell'attività».

La sensibilità del singolo cittadino a questo tipo di rischi, osserva ancora Salvi, «si traduce così, grazie anche a una consulenza assicurativa capace di indicare soluzioni adeguate per ogni situazione, in scelte che già rappresentano un esempio di welfare integrato e di pianificazione nella logica del ciclo di vita».

Proprio la direzione verso cui stanno andando le casse professionali, che in numero e in misura crescente hanno cominciato ad attribuire a iniziative e programmi di welfare le risorse che non possono destinare all'incremento dei montanti pensionistici dei propri iscritti.

**Welfare integrato** Che cosa significa welfare integrato dal punto di vista delle assicurazioni? Quale ruolo possono giocare le compagnie? «Per uno stato troppo indebitato si stanno progressivamente riducendo, con un trend ormai irreversibile, le possibilità di intervento pubblico nella previdenza, nella sanità, nel lavoro. Alle



**Mercato & Polizze**



**Basso tenore di vita**

«Con il nuovo sistema, l'importo della pensione non potrà in alcun modo garantire un adeguato tenore di vita», afferma Giuseppe Guttadauro, autore del volume *La pensione dei liberi professionisti. Quale futuro?*

nuove insicurezze», sostiene Salvi, «si può far fronte con il ricorso allo strumento assicurativo».

Il presidente del Gaat porta a esempio la salute. In Italia una quota non superiore al 10% della popolazione ha una polizza sanitaria, quando in altri paesi europei si arriva tranquillamente al 90%. «Eppure le famiglie italiane spendono in media 700 euro al mese per prestazioni sanitarie private. È evidente», sottolinea Salvi, «che l'acquisto di una polizza costerebbe molto di meno e proteggerebbe i cittadini da eventi gravi che potrebbero impoverire le famiglie stesse».

Per questo da più parti si propone che anche nell'assistenza sanitaria si possa arrivare a una riforma secondo gli stessi principi che hanno ispirato la soluzione adottata per la previdenza: appunto un'integrazione tra stato e privati in un sistema che veda i cittadini incentivati ad acquistare protezione sanitaria tramite coperture di tipo mutualistico o assicurativo. «In questa prospettiva», afferma ancora Salvi, «diventa fondamentale l'iniziativa dello stato stesso e dei soggetti privati coinvolti, a cominciare dalle compagnie, per diffondere e accrescere la consapevolezza della necessità di protezione. Un esempio immediato sono le polizze cosiddette long term care, che garantiscono somme o servizi in caso di perdita dell'autosufficienza da parte dell'assicurato. Un problema sociale tanto grave, per popola-

**«Professionisti, anche voi avete un problema»**

Lo afferma Giuseppe Guttadauro, in un vademecum che spiega come fronteggiare il ritiro dal lavoro, affrontando gli adempimenti burocratici

Il libro *La pensione dei liberi professionisti. Quale futuro?*, di **Giuseppe Guttadauro** (prefazione di **Giuliano Cazzola**, Iemme Edizioni, 495 pagine, 14,90 euro) si pone l'obiettivo di illustrare ai professionisti l'esistenza, anche per loro («ma direi soprattutto per loro», sottolinea l'autore), di un problema pensionistico.

Le principali casse vengono analizzate approfondendone le singole caratteristiche: contribuzione, prestazioni e requisiti, modalità di calcolo. Un focus particolare viene inoltre dedicato alle prestazioni cosiddette «a tempo zero», cioè alle pensioni di invalidità, inabilità e superstiti che rappresentano il maggior rischio in virtù dei modesti importi maturati, soprattutto all'inizio dell'attività lavorativa.

Uno spazio è dedicato, infine, a ricongiunzione, totalizzazione e riscatto dei contributi.

Un linguaggio chiaro e semplice, oltre alla presenza di analisi di casistiche e pratici esempi numerici, punta ad aiutare

il lettore a una più facile comprensione della materia.

Destinatari del libro non sono soltanto i liberi professionisti, ma anche tutti gli operatori che si occupano di tematiche previdenziali: in particolare agenti di assicurazione, promotori finanziari, consulenti previdenziali.



zioni come quelle europee che vedono continuamente allungarsi le aspettative di vita, da spingere la Germania a rendere obbligatorie queste formule».

**Le casse si muovono** Proprio la copertura delle «cure di lungo termine» in caso di autosufficienza, come delle terapie e degli interventi in caso di malattie gravi, è al centro delle iniziative di assicurazione sanitaria che molte delle casse di previdenza dei professionisti hanno realizzato a beneficio dei propri iscritti.

«Nel caso di molte categorie professionali la cassa, attraverso accordi con le compagnie di assicurazione», spiega Salvi, «paga per gli iscritti una polizza sanitaria che protegge dagli eventi più gravi, offrendo l'opportunità di una polizza integrativa a pagamento, facoltativa ed estendibile ai familia-

ri, per allargare la copertura malattie. L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che le coperture sanitarie integrative per i professionisti di diverse casse possono diventare un insuccesso, con percentuali minime di adesione degli iscritti da una parte e richieste di rinegoziazione delle condizioni dall'altra parte, quella delle compagnie di assicurazione. Occorre allora», sostiene il presidente del Gaat, «che tutti i soggetti interessati allo sviluppo anche in Italia di sistemi e forme di welfare integrato, lo stato e gli attori privati della previdenza di primo e secondo pilastro e dell'assistenza sanitaria, in primo luogo le casse professionali e le assicurazioni che già stanno lavorando in quella direzione, contribuiscano sempre di più a tutti i livelli alla diffusione della sensibilità per la protezione e della conoscenza degli strumenti di tutela».